

La voce dei bancari - Gli annali

LA VOCE DEI
Bancari

Anno 2003 - n. 10



Sommarario

Editoriale

Il punto della linea

di G. Amato

XVII Congresso Nazionale

- "Un grande sindacato è quello che fa sentire grandi tutti coloro che lo compongono"

- La mozione conclusiva e gli ordini del giorno approvati.
- La nuova Segreteria Nazionale
- I nuovi Organismi statutari
- Imprese, Banche e Sindacato - tavola rotonda

di L. Antonini

Attualità

Il rischio della "quinta piattaforma"

di T. Brindisi

Snaprofin

...e il cliente dove lo metto?

di F. d'A. Juliano

La Zanzara

La notte della Befana

di Pasquino

Diritto del Lavoro

L'avvocato risponde

di S. Cecconi

Recensioni

di L. Riciputi

Spazio Donna

Donne contro

a cura del Coordinamento

Femminile Nazionale

Pensioni

INPS: operazione RED 2002 per i pensionati

a cura dell'Esecutivo Nazionale

FABIPensionati

Centro Servizi

Il requisito di cittadinanza per l'accesso alle agevolazioni sulla casa ed ai servizi pubblici in generale

di D. Polimeni Avvocato

Consumi e Simboli

Nuovi lussi

di D. Secondulfo

I pesci nella rete

di B. Pastorelli

Altroturismo

di Arturo

La luce corre sul filo

Editoriale



il PUNTO della LINEA

di Gianfranco Amato

Grande Congresso per un grande Sindacato. Questa potrebbe essere l'estrema sintesi della settimana di Sorrento - di cui diamo conto in altra parte del nostro mensile - la quale ha visto riunita la più vasta Organizzazione del settore, con i bancari da 55 anni. Ogni Congresso, come si sa, rinnova le cariche e definisce la linea politica. Ora, non vi è dubbio che in poche altre occasioni simili la linea è emersa chiara ed esplicita, a conferma delle scelte anche difficili compiute in precedenza.

La validità e la opportunità dell'accordo con Federdirigenti e Sinfub hanno trovato piena accoglienza nell'ambito della più alta assise del nostro sindacato. Ma, nello stesso tempo, la forza della FABI si è dimostrata anche nella sua disponibilità a riformulare tale accordo, per togliere ogni pretesto alle altre Organizzazioni sulla strada della auspicata ripresa dei rapporti unitari.

Staremo a vedere.

Intanto occorre affrontare i prossimi appuntamenti sindacali.

A giorni (da quando scriviamo) è previsto un incontro, che si preannuncia decisivo, con Abi per definire l'intesa sulle agibilità sindacali, vecchia partita, aperta da molto tempo, che non può aspettare oltre, perché determinante per la vita pratica ed organizzativa dei SAB e della Federazione.

Ma l'evenienza di maggior rilievo è il rinnovo contrattuale, di cui abbiamo fornito, fin dall'inizio, tutte le notizie utili: predisposizione, assemblee, la stesura dei testi e le differenze di fondo con la piattaforma dell'altro tavolo sindacale.

Ecco, il rinnovo del contratto di lavoro, forte di una impostazione ampiamente approvata dal Congresso, rappresenta l'occasione più importante, e più impegnativa, per un sindacato come la FABI, che trova nella categoria origine, senso e natura.

Come sempre risponderemo alla sfida che ci attende.

XVII Congresso Nazionale

17° CONGRESSO NAZIONALE

**“Un grande sindacato
è quello che fa sentire grandi
tutti coloro che lo compongono”**



Si è svolto a Sorrento presso i locali dell'Hotel Hilton Palace il 17° Congresso Nazionale della FABI.

L'incantevole e romantico scenario del golfo di Castellammare ha fatto da ideale "quinta" alla massima assise della FABI.

Gli oltre 600 delegati hanno potuto apprezzare sia le bellezze naturali del luogo, famose in tutto il mondo, sia la perfetta macchina organizzativa predisposta dal Dipartimento organizzazione FABI e dal Centro servizi nazionale, che si sono avvalsi della professionalità della società Gialpi Travel per gli aspetti logistici e l'accoglienza. I lavori, aperti dal Segretario Nazionale uscente Roberto Radici, sono iniziati con la nomina dell'ufficio di presidenza.

Chiamato a ricoprire l'incarico di presidente è stato l'ex Segretario Generale Gianfranco Steffani, coadiuvato da Alessandra Panico, segretario provinciale di Udine, e dal collega Giuseppe Pacella, segretario provinciale di Napoli. L'ufficio di presidenza ha saputo "governare" tutti i lavori, regolando il dibattito ed i vari momenti congressuali secondo le previsioni statutarie, ma anche con duttilità ed intelligenza.

Dopo un breve saluto rivolto ai congressisti dal segretario provinciale del Sindacato di Napoli, Alfonso Esposito, i lavori hanno vissuto il loro primo momento rilevante con l'attesa lettura della relazione, da parte del Segretario Generale uscente Carlo Giorgetti, a nome del Comitato Direttivo Centrale.



La Segreteria e la Presidenza in piedi per gli inni.

La relazione, nuova nei modi, nella stesura e curata anche sotto il profilo dell'immagine, ha ottenuto il favorevole accoglimento dei congressisti; favorevole accoglimento, subito dimostrato dai numerosi applausi che hanno più volte interrotto il relatore, sino alla prolungata e calorosa ovazione finale.

A riprova del favore con cui è stata accolta la relazione del Segretario Generale, moltissimi interventi ne hanno rimarcato i passaggi salienti,

condividendoli.

La relazione ha considerato lo scenario macroeconomico esterno ed interno, analizzando con particolare attenzione il settore del credito in funzione del prossimo rinnovo dei patti di lavoro.

Punti centrali sono stati il rafforzamento di FASST ed un chiaro progetto, foriero di un

ulteriore sviluppo dell'Organizzazione. Nel finale di relazione, il Segretario generale, ribadendo la vocazione unitaria della FABI, ha voluto lanciare un vero e proprio ponte verso le altre Organizzazioni Sindacali di settore, per ricomporre al più presto l'attuale situazione di crisi determinatasi dopo la rottura dei rapporti unitari.

La nutrita e gradita presenza di sindacati provenienti da altri Paesi bene indica, con soddisfazione, come la FABI abbia acquisito un ruolo di primaria importanza a livello internazionale.

Il dibattito, come consuetudine nella FABI, ha assunto un ruolo centrale nel Congresso, vedendo impegnati numerosi delegati che si sono alternati sul palco, riportando sensibilità e problematiche diverse, dimostrando, con il loro contributo, l'impegno e la vitalità di tutta l'organizzazione ed altresì la forte coesione interna. Il Segretario Generale, Carlo Giorgetti, ha anche provveduto a celebrare il 55° anniversario di fondazione della FABI, ripercorrendo i momenti più salienti di una storia, del tutto atipica nel panorama italiano, che ormai è a tutti gli effetti patrimonio del sindacalismo di casa nostra.

Nel segno della memoria, ma già proiettati a realizzare il progetto per il futuro, al termine del dibattito i delegati hanno ascoltato con grande attenzione la replica tenuta da Carlo Giorgetti, che ha voluto concludere il suo intervento riportando una significativa frase di Chesterton, il quale affermava come "le persone grandi sono quelle capaci di fare sentire grande ogni altra persona.;" Giorgetti, parafrasando Chesterton, ha affermato che un sindacato grande è quello che fa sentire grandi tutte le persone che lo compongono e come per noi la FABI rappresenta senza dubbio quel sindacato.



Alla fine un caloroso applauso ha sancito l'ideale unione il relatore ed i delegati. Il Segretario nazionale uscente, Giacomo Melfi, ha poi sottoposto all'approvazione dell'assemblea le modifiche statutarie, che sono state approvate dal Congresso. Infine, l'assemblea si è occupata di licenziare la Mozione conclusiva, redatta dalla Commissione Mozione guidata dal Segretario Generale Aggiunto uscente Gianfranco Amato.



Conclusi i lavori in aula, i delegati hanno provveduto ad adempiere agli obblighi di voto.

Al termine delle operazioni, rese assai più celeri che in passato, grazie all'impegno del team informatico, il presidente ha provveduto alla proclamazione degli eletti nel Comitato Direttivo Centrale, nel Collegio Sindacale e nei due Collegi dei Provvisori.

Come di consueto, il Comitato Direttivo Centrale si è immediatamente riunito ed ha proceduto all'elezione della Segreteria Nazionale e, quindi, del Segretario Generale e di due Segretari Generali Aggiunti. Scontata la rielezione di Carlo Giorgetti alla carica di Segretario Generale.

Novità fra i suoi "aggiunti", nei quali è entrata, insieme a Gianfranco Amato, Cristina Attuati, infrangendo un altro record: dopo quello di più giovane segretaria nazionale nella storia della FABI, ora è anche la più giovane che mai sia entrata nella segreteria generale.

Subito al lavoro la nuova compagine di Segreteria, che dovrà operare con il massimo impegno, ai vari livelli, insieme ai dirigenti nazionali, territoriali ed aziendali della FABI, per raggiungere gli importanti traguardi indicati dal Congresso di Sorrento.

La prova del fuoco sarà il rinnovo del Contratto Nazionale, su cui si accentrano le maggiori attese dei bancari. •

I saluti degli ospiti

Conclusa la relazione, molti sono stati gli ospiti, che hanno voluto portare il loro saluto al Congresso nazionale della FABI. Citiamo i più significativi:

in rappresentanza delle Aziende

il Presidente di Federasse Avv. Alessandro Azzi; Il Direttore Generale di ASCOTRIBUTI, Avv. Gerardo Chirò; il Presidente della Banca Popolare di Milano, Dr. Roberto Mazzotta

in rappresentanza delle istituzioni, dei sindacati, delle associazioni

il Dr Giuseppe Capo, Presidente Commissione informazione del CNEL; il Dr. Elio

Lannutti, Presidente ADUSBEF; il Prof. Antonio Moccaldi, Presidente ISPESL; il Dr. Teodoro Silos, Segr.Gen.FNA; la Sig.ra Fernanda Brasolin, Segr.Prov.SAG; il Dr. Carlo Zappatori, della Delegazione ufficiale della Presidenza del Consiglio; il Dr. Camillo Monti, Vice Presidente Nazionale delle ACLI e Presidente del Patronato Nazionale ACLI; il Dr. Arrigo Nano, Segre.Gen SNAPROFIN; il Dr. Pietro Pisani, Segr.Gen. SINFUB; il Dr. Filippo Saltamartini, Segr.Gen. SAP

in rappresentanza delle trenta delegazioni estere presenti

il segretario di UNIFI Lain MacLean ed il segretario generale di UNI Philip Jennings.

Attualità

di Tommaso Brindisi

RINNOVO DEI CONTRATTI

Il rischio della “quinta piattaforma”

Ecosì, sul tavolo dell'ABI sono arrivate due piattaforme rivendicative per rinnovare il contratto nazionale (2002 - 2005) di oltre 250.000 bancari, esclusi i dirigenti.

I due cartelli sindacali, dopo essersi confrontati e scontrati nelle assemblee e aver ricevuto - in varia forma - il mandato dei colleghi a trattare, attendono forse con ansia le prossime mosse della controparte datoriale.

Nel frattempo, dopo la democratica finestra aperta per la consultazione, i bancari sono tornati alla loro quotidiana fatica, in mezzo a continue trasformazioni organizzative e cambiamenti societari, con tutti i problemi e le angosce che ne conseguono.

Come un buon medico, la FABI ha radiografato il settore e i suoi indicatori, ha analizzato le incertezze normative del vecchio contratto e le sue parti d'inapplicabilità, ha preso atto della scarsa efficacia degli strumenti in mano al sindacato aziendale e ha gettato l'allarme sul progressivo arretramento del valore del salario, taglieggiato dalle impennate dell'inflazione.

Successivamente ha indicato la via e ha avanzato le proposte illustrate di recente nelle assemblee.

A ciò si aggiungono le problematiche poste dall'entrata in vigore della cosiddetta riforma Biagi, con particolare riguardo agli inquadramenti.

Specifiche attese ha destato la previsione di dotare le Rappresentanze Sindacali Aziendali di maggiori e più efficaci strumenti negoziali per governare le rivoluzioni organizzative, che tante nefaste conseguenze hanno sui lavoratori, e per sanare le situazioni critiche venutesi a creare.

Su un argomento specificatamente: la formazione.

Sarebbe oltremodo utile andare dritti al problema, per non prenderci in giro: nel nuovo contratto dovrebbe essere prevista la possibilità per il sindacato d'incidere veramente sulla formazione, quasi "costringendo" le aziende e prevedendo opportune "penali" (o quant'altro) per le inadempienti. In caso contrario le banche continueranno a fare formazione per i soliti noti, secondo le loro convenienze, con scarsi benefici per l'intera platea dei bancari.

La categoria, dunque, va verso una **trattativa separata**, dal momento che vi sono **due piattaforme?**

Vi saranno assemblee, comunicati, scioperi paralleli perché i Sindacati sono divisi?

Non è detto: potremmo assistere alla presentazione e discussione di una **terza piattaforma**, quella dell'ABI...

Riandando all'esperienza passata ci vengono i brividi!

E se anche ciò non bastasse per dare un contratto di lavoro in tempi decentemente ragionevoli ai bancari? Niente paura; potrebbe spuntare una **quarta piattaforma**, quella del Ministro del Lavoro! E' già successo.

Gli scenari futuri sono foschi, le nuvole sono basse, nere e gonfie e promettono tempesta.

Ecco a che cosa portano le divisioni fra i sindacati.

Quando il cielo sarà finalmente squarciato da un raggio di sole (la firma del CCNL forse nel 200...?) non vorremo "risvegliarci" da questo sono della ragione con una brutta sorpresa, constatando che sarà passata una **quinta piattaforma**, virtuale: quella dell'attuale contratto (risalente al 1999) di fatto rimasto in vigore per un altro intero quadriennio. •



Snaprofin

di Francesco d'Assisi Juliano
Segretario Nazionale S.N.A.Pro.Fin.FABI

...e il cliente dove lo metto?



In una recente circolare di Assoreti si negherebbe il diritto dell'investitore di chiedere alla società della gestione collettiva di trasferire il proprio dossier da un intermediario all'altro quando pure entrambi siano collocatori dello stesso prodotto.

Assoreti vuol chiaramente imporre alle sue associate, molte delle quali sono banche, un modo per evitare che si strappino l'un l'altra i clienti? L'idea ricorda la vecchia distrazione di contratto che le compagnie di assicurazione hanno dovuto archiviare già da molti anni. Ci sembrano regole corporative che tendono a limitare la libertà dei clienti e ad imporre limitazioni ad un mercato non più solo italiano.

Inoltre Assoreti condivide questo mercato con un'altra associazione di banche: cosa ne pensa l'Abi?

E l'Autorità per la Concorrenza?

Secondo Assoreti il trasferimento in questione determinerebbe "uno spostamento a favore della nuova società collocatrice anche delle provvigioni di mantenimento, nonostante l'assenza di un'attività promozionale".

Con queste motivazioni Assoreti sta valutando di rivolgersi alla Consob e alla Banca d'Italia, ciascuno per le proprie competenze, al fine di far inserire nei regolamenti e nei prospetti dei fondi una sorta di clausola di esclusiva che vincoli l'investitore all'intermediario collocatore.

La risposta di Assogestioni non si è fatta attendere: siccome il sottoscrittore di fondi comuni instaura un rapporto contrattuale con la SGR, quest'ultima deve eseguire sempre l'ordine del cliente di registrare le quote in capo al nuovo intermediario. Inoltre la richiesta di trasferimento fa esaurire il rapporto tra la SGR e la società collocatrice in relazione alla posizione dell'investitore, e ciò estingue il diritto della rete collocatrice alle provvigioni di mantenimento.

La notizia comparsa sui giornali non riguarda il futuribile: già oggi i trasferimenti delle quote di fondi non avvengono sempre, anche tra banche dello stesso gruppo; il cliente può richiedere un certificato delle sue quote ma di solito non lo fa, insomma bisognerebbe sentire anche l'Abi.

In ogni caso ci permettiamo di constatare che la posizione di Assogestioni è corretta: in linea generale e per ciò che riguarda il diritto italiano, il Decr. Lgs 58/98 (Testo unico della Finanza), nelle definizioni dell'art 1, riconduce l'amministrazione dei rapporti con i partecipanti ai fondi d'investimento, all'attività di gestione collettiva: ancor più chiara è la posizione dei sottoscrittori di azioni di una Sicav che essendo soci non possono essere limitati nei loro diritti da vincoli derivanti da logiche distributive. Chiedersi di chi è il cliente prescindendo dai contenuti del rapporto contrattuale, non serve a nulla.

E' sempre il cliente che decide che cosa fare e chi dare fiducia, anche se può capitare che lui non conosca

fino in fondo la complessità dei rapporti che lo mettono in relazione con i diversi soggetti che intervengono a realizzare le sue scelte. Questa complessità di rapporti contrattuali non risponde solo ad esigenze organizzative ma soprattutto a criteri prudenziali volti a tutelare l'investitore.

La normativa che riguarda i servizi d'investimento ed in particolare quella sulle gestioni patrimoniali individuali (che pure investono in Fondi e Sicav) che pur delinea un rapporto molto stretto tra investitore ed intermediario collocatore, non offre elementi determinanti a stabilire un "criterio di appartenenza".

Ma questa vexata quaestio che in questi giorni trova eco sulla stampa specializzata,

costituisce una novità poiché adesso sono gli intermediari abilitati al collocamento e le SGR che si contendono il cliente e non più gli intermediari e i PF come più volte è accaduto in passato.

Su quest'ultimo punto la Consob si è espressa sin dal lontano 1996, con la comunicazione n. 96003199 del 4 aprile, affermando che il cliente non appartiene al Promotore Finanziario bensì all'intermediario per conto del quale questi opera.

Non è questa la sede per voler discutere la posizione della Consob che, allo stato delle cose, non potrebbe neppure dare una diversa interpretazione stante la normativa al riguardo.

Possiamo notare come nessuno sembri considerare il ruolo del promotore finanziario, di colui il quale effettivamente avvicina il cliente, instaura con lui un rapporto di fiducia, lo guida nelle scelte di investimento valutando esigenze e proponendo soluzioni, lo "segue" nelle sue vicende personali.

La Consob dovrà valutare invece come normale conseguenza il fatto che quando un promotore finanziario cambia la società, il cliente chieda il trasferimento delle quote di un fondo verso il dossier della nuova società con cui quegli lavora. Che non debba succedere che il risparmiatore che voglia quindi spontaneamente seguire la persona alla quale si è affidata al momento della sottoscrizione del fondo, e anche dopo, sia costretto prima a disinvestire e poi reinvestire comprando la stessa cosa, perdendo tempo prezioso magari sostenendo pure i costi relativi alla nuova sottoscrizione!

Anche se non deve stupire che Assoreti intendendo assicurare alle proprie associate le provvigioni di mantenimento non consideri il ruolo di "consulente" del promotore finanziario. •



La notte della Befana

Col gomito sul tavolo, Mario appoggiava il pugno chiuso alla mandiboladestra serrata. Gli sembrava d'essere lì da un'eternità, ma non sapeva dire esattamente da quanto tempo fosse in quel bar fumoso, che puzzava dell'umanità negletta che vi si riversava sino a tarda notte. Aveva bevuto più di quanto gli avrebbe consentito la sua salute. "Lei è ad un passo dalla cirrosi epatica"- aveva sentenziato il suo medico.



"E chi se ne frega!" – si era detto tra sé il povero Mario, per niente preoccupato, anzi quasi seccato che qualcuno volesse intrrompergli il suo affettuoso rapporto con l'alcol.

Da quella vigilia di Natale in cui la sua Liù l'aveva lasciato, rubandogli persino il panettone, per andare a vivere in un'altra città col vicino di casa, Mario non era più lo stesso.

Era sempre triste e incazzato. Vestiva in maniera trasandata. Conduceva una vita disordinata. Insomma, sembrava un vecchio militante della sinistra, orfano del'68, in cerca di una persona disposta ad "adottarlo", che non arrivava mai.

Gli rimaneva solo Jack.

Sì, Jack, quello strano intellettuale che voleva sempre salvare il mondo ed i suoi abitanti più sfigati e più dimenticati.

Ma dov'era Jack?

Da qualche giorno non s'era fatto vedere.

Certo, le feste...

Ma che famiglia aveva Jack? Mario non avrebbe saputo dirlo.

Mentre pensava a queste cose, si rese conto di non sapere nulla di quell'uomo sempre così gentile e disposto ad ascoltarlo.

"Chi se ne frega!" – pensò ancora Mario. "Fanculo anche Jack, fanculo tutti!".

Ma al seguito di una folata gelida proveniente dalla porta, una mano si appoggiò alla sua spalla.

Ebbe quasi un sussulto, scuotendosi da quel torpore etilico, e si girò, giusto in tempo per vedere oltre i suoi occhi appannati il largo sorriso di Jack.

- "Come stai, vecchio mio? E' un po' che non ci si vede, eh!"

Mario cercò di articolare una risposta, ma il risultato fu una sorta di borboglio, un mugolio rauco. Poi tossicchiò, si schiarì la voce e riuscì a dire qualcosa.

Ad un tratto il suo odio per il mondo svanì: la vista di Jack si era rivelata – come sempre – terapeutica per il suo malumore cronico e la sua misantropia pernicioso.

Jack, però, quella sera aveva qualcosa di diverso, di strano. Sembrava ansioso, impaurito: continuava a guardare verso la porta, come se temesse d'essere seguito, come se avesse il terrore che il suo misterioso inseguitore potesse varcare la soglia del bar e raggiungerlo.

- "Che hai?" – gli chiese Mario.

- "Mi è successa una cosa incredibile. Non so se..." – fece una lunga pausa e tirò un sospiro che sembrava venisse su dall'inferno.

- "Se, che cosa? – incalzò Mario. "Vuoi dirmi che cosa ti rode?"

Jack esitò. Fece una smorfia che rivelava il suo cruccio e la sua indecisione. Era combattuto: raccontare quell'orribile accaduto o tacere ed annegare in una sbornia memorabile il demone maligno di quel ricordo?

Stava già per ordinare una bottiglia di whisky da quattro soldi, quando Mario gli prese la mano destra. Gliela strinse e gli ripeté la domanda: "Che hai? Perché non me lo vuoi dire? Non siamo più amici?"

Lo guardava con quei suoi grandi occhi che, resi liquidi dall'alcol, sembravano più dolci, quasi lucidi di pianto.

Jack non seppe mai perché, ma cominciò a parlare.

- "Stavo girovagando da qualche ora per le vie del centro. Sai, volevo salutare i miei

amici barboni. Fa così freddo e loro non hanno nemmeno coperte sufficienti per ripararsi. Si arrangiano con qualche cartone e con qualche sorso di grappa... Ero quasi giunto alla fine del mio solito giro..."

Mario lo interruppe: "Non ti arrendi mai, tu. Ma ne vale la pena?"

Jack alzò le spalle con aria stanca e riprese il suo racconto.

"... ero vicino alla sede della Wattel Apeschen Bank, quella che ha assorbito la maggior parte delle banche italiane e che ha dichiarato in esubero migliaia di lavoratori, e stavo cercando un mio amico barbone, un ex cassiere di quarant'anni, che di solito "alloggia" tra le colonne che sorreggono l'architrave del grande portone bronzeo dell'ingresso principale. Non c'era. Strano. Dorme sempre lì, d'inverno. D'estate no. D'estate dorme al parco pubblico, ma d'inverno, puoi stare certo che lo scatolone addossato al portone, nell'angolo sinistro, è la sua camera da letto. Invece, stasera non c'era. Ma ciò che mi è parso insolito è che il portone era socchiuso. Da dentro filtrava una lama di luce, che tagliava il buio di quell'angolino riparato, dove quel poveraccio cerca rifugio dal freddo.



- "Ma non sono sempre chiusi e ben protetti gli ingressi delle banche?" - disse Mario - "Appunto, proprio per questo mi sono incuriosito. Temevo che stesse capitando qualcosa, che qualcuno si fosse introdotto in banca, che magari fosse proprio l'ex cassiere, visto che lavorava lì... mah?!. Insomma, sono entrato e subito mi sono accorto che la luce non veniva dal pianterreno, ma dal primo piano, dove sapevo che ci sono gli uffici dei grandi dirigenti. Mi pareva di udire dei rumori, c'erano degli scricchiolii, dei cigolii che mi facevano rabbrivire".

- "Non sarai mica andato avanti,

spero..."

- "Che cosa avrei dovuto fare, a quel punto? Ero dentro e sono andato su per lo scalone, fra statue che mi osservavano con sguardi torvi. Ma lasciami finire! Salgo al primo piano e vedo che la luce arriva dalla porta aperta di un ufficio, di cui riuscivo ad intravedere il sontuoso lampadario. Solo con quello avresti pagato lo stipendio di dieci lavoratori per dieci anni, porca vacca!... Mi avvicino e sbircio dentro: tappeti persiani antichi, mobili d'alto antiquariato, una Madonna del Guercino appesa alla parete. Rumori, nessuno. Afferro con delicatezza la grande maniglia dorata e piano piano scosto il battente della porta di noce massiccio. Riesco a mettere la testa dentro ed è stato allora che..."

Mario tirò un altro di quei sospiri che sembrava un rantolo venuto fuori dalle gole del regno dei morti. Il battito cardiaco s'era fatto più frequente. Alcune gocce di sudore gli imperlavano la fronte e scendevano come in un piccolo rigagnolo lungo le tempie, sino alle guance smorte.

- "Allora che?" sbottò Mario, reso impaziente da quelle pause.

- "E' stato allora che l'ho visto!"

- "Visto che cosa, chi? Insomma, ti vuoi decidere: mi stai facendo venire l'ansia!"

- "Il morto"

- "Quale morto?"

- "Il Prof. Gottlieb Von Belinen, il grande Amministratore Delegato"

- "Quello che è sempre sui giornali ed alla TV, quello sempre scortato da 20 guardie del corpo, quello... il nazista, insomma!"

- "Sì, proprio lui, riverso sulla scrivania di radica, con la gola squarciata ed il sangue che colava dappertutto. Lui, il grande banchiere Lui, il glaciale speculatore. Lui, il senza cuore. Lui, lo spietato liquidatore di bancari in esubero. Lui, morto ammazzato. Steccito"

- "Hai chiamato la polizia... Che hai fatto?"

- "Che volevi che facessi? Sono scappato. Oltretutto sentivo delle voci, delle risate strozzate, dei passi che s'avvicinavano nel corridoio buio".

- "Ma com'è finita, sei rimasto a spiare?"

- "Sei pazzo? Sono scappato, con tutta la forza ce avevo nelle gambe.. Avevo il cuore in gola, credevo di morire anch'io, d'infarto!"

- "Così, non sai nemmeno com'è finita?" si lasciò scappare Mario, preso da quel racconto al cardiopalma.

- "No. E non voglio saperlo" - tagliò corto Jack.

- "Che peccato" - fece Mario - "Era iniziata così bene!". •

Diritto del lavoro/L'avvocato risponde

di Sofia Cecconi
Consulente Legale Fabi



RISPOSTE AI QUESITI

TELEFONATE EFFETTUATE DAL LAVORATORE E ILLEGITTIMITÀ DEI CONTROLLI DATORIALI ARBITRARI

Lavoro in un ufficio di intermediazione borsa e utilizzo un telefono registrato per le comunicazioni con la clientela su cui faccio e ricevo telefonate private. Sono venuto a conoscenza che il nostro ufficio compliance ha effettuato ascolti - a loro detta a campione su alcune giornate - su tutti i telefoni dell'ufficio. Considerando che non siamo stati preavvertiti, né eravamo presenti al riascolto, le chiedo la sua interpretazione sulla liceità di questa operazione, considerando anche che non abbiamo in uso telefoni non registrati.

(lettera firmata)

Il problema dell'ascolto delle telefonate del lavoratore rientra nella più ampia questione della legittimità o meno dei controlli a distanza attuati dal datore di lavoro sull'attività del prestatore. A questo proposito la disciplina applicabile è quella descritta nell'art. 4 dello statuto dei lavoratori (l. n.300/1970), che prevede il divieto di utilizzo di "impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori", salvo che non vi siano "esigenze organizzative e produttive ovvero [esigenze derivanti] dalla sicurezza del lavoro"; in questa ultima ipotesi tali impianti possono essere installati "soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, oppure, in mancanza di queste, con la commissione interna. In difetto di accordo, su istanza del datore di lavoro, provvede l'Ispettorato del lavoro, dettando, ove occorra, le modalità per l'uso di tali impianti". Pur non venendo specificato nella richiesta se sussistano o meno specifici accordi sindacali in materia, dovendo - in caso negativo - affermarsi la sicura illegittimità del controllo datoriale sui telefoni, si è portati tuttavia a ritenere che vi sia nel caso di specie un accordo con le r.s.a. relativo all'installazione degli impianti in questione, oppure disposizioni specifiche dettate dall'Ispettorato del lavoro, anche perché tali attrezzature, a quanto pare di capire, costituiscono uno strumento di lavoro indispensabile per lo svolgimento dell'attività quotidiana del prestatore. È dunque all'accordo sindacale, oppure in caso di sua mancanza alle disposizioni dell'Ispettorato del Lavoro, che bisogna far riferimento per valutare la legittimità o meno delle modalità utilizzate dal datore per l'ascolto delle telefonate "registrate" effettuate dai dipendenti.



Di norma, gli accordi aziendali in materia prevedono non tanto l'ascolto, quanto il riascolto, delle telefonate registrate nei casi di contestazione da parte del cliente dell'operazione commerciale effettuata dal dipendente. In questo caso, il lavoratore ed un rappresentante sindacale sono convocati dal datore di lavoro, separatamente, oppure alla presenza del cliente, per procedere al riascolto della registrazione.

Se l'impostazione suddetta dovesse risultare conforme a quanto previsto dalle disposizioni collettive o regolamentari vigenti nella situazione rappresentata dal richiedente, allora l'ascolto delle telefonate "a campione" non può considerarsi legittimo, mancando i necessari presupposti, soggettivi ed oggettivi, per la sua

attuazione.

Una deroga al suesposto principio può derivare dall'eventuale controllo c.d. "difensivo" effettuato dal datore di lavoro al fine di verificare la sussistenza di condotte illecite del lavoratore (Cass., n. 4746/2002). In questo caso, tuttavia, il controllo dell'impresa sul lavoratore non può essere esercitato per "prevenire" l'illecito, ma deve essere utilizzato per "scoprire" in concreto la fondatezza di eventuali sospetti su comportamenti scorretti del prestatore di lavoro. In altri termini, il controllo c.d. "a campione" sui dipendenti potrebbe non essere considerato lecito, qualora lo stesso non trovasse fondamento su situazioni sospette da verificare, ma fosse attuato per un mero scopo cautelativo, dovendo in questo caso essere considerato come un effettivo controllo sulla prestazione della generalità dei lavoratori.

Con riferimento inoltre all'uso del telefono aziendale, occorre anche segnalare che la sanzionabilità - sotto il profilo disciplinare - del comportamento del lavoratore deriva dall'esistenza di un espresso divieto (eventualmente rintracciabile in un regolamento aziendale) ad utilizzare gli strumenti aziendali per finalità private. In

carenza di precise disposizioni in tal senso, il datore di lavoro non può contestare al dipendente l'inadempimento, salvo ovviamente che non sussista un effettivo abuso del mezzo telefonico.

In conclusione. L'ascolto delle telefonate dei lavoratori é illegittimo a norma dell'art. 4 e 8 dello statuto dei lavoratori (l. n. 300 del 1970), trattandosi di un controllo a distanza della prestazione (art. 4 legge cit.), oppure di una indebita indagine sulle opinioni del dipendente (art. 8 legge cit.).

Ciononostante, tale ascolto potrebbe risultare lecito qualora sussista un accordo aziendale – stipulato a norma di legge – che consente a determinate condizioni di effettuarlo; pare altresì legittimo, secondo la più recente giurisprudenza, il controllo delle telefonate messo in atto con scopi "difensivi" al fine di verificare la sussistenza di condotte illecite del dipendente; come pure, ricollegato a ciò, dal controllo suddetto può derivare una sanzione disciplinare per il lavoratore, qualora il datore di lavoro (tramite un codice disciplinare, oppure una circolare interna) abbia espressamente vietato l'uso di determinate apparecchiature aziendali per finalità private.

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

IL RINVIO A GIUDIZIO DEL LAVORATORE CON L'IMPUTAZIONE DI GRAVI REATI NON E' SUFFICIENTE A GIUSTIFICARE IL LICENZIAMENTO

CASSAZIONE SEZIONE LAVORO N. 13294 DEL 10 SETTEMBRE 2003.

Il giudice davanti a cui sia impugnato un licenziamento disciplinare intimato per giusta causa a seguito del rinvio a giudizio del lavoratore con l'imputazione di gravi reati potenzialmente incidenti sul rapporto fiduciario, ancorché non commessi nello svolgimento del rapporto, deve accertare l'effettiva sussistenza di fatti, riconducibili alla contestazione, idonei ad evidenziare, per i loro profili oggettivi e soggettivi, l'adeguato fondamento di una sanzione disciplinare espulsiva, mentre non può ritenere integrata la giusta causa di licenziamento sulla base del solo fatto oggettivo del rinvio a giudizio del lavoratore e di una ritenuta incidenza di quest'ultimo sul rapporto fiduciario e sull'immagine dell'azienda.

NOTA

La sentenza di Cassazione, di cui sopra è riportata la massima, si segnala per l'importante principio di diritto dalla stessa formulato, principio secondo cui il datore di lavoro, prima di procedere al licenziamento per giusta causa, deve necessariamente verificare la veridicità dei fatti che abbiano dato luogo al rinvio a giudizio in sede penale del dipendente.



In breve si espongono qui di seguito i fatti. Un dipendente della Banca del Sud s.p.a., viene rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali con l'imputazione di avere, nella qualità di Presidente di una cooperativa e in concorso con altri, esposto nei bilanci e nelle comunicazioni sociali alcuni fatti non rispondenti al vero, effettuato sottrazioni dolose di ingenti somme di denaro ed utilizzato a fini personali i fondi sociali. Della notizia, fra l'altro, viene dato ampio risalto sui giornali.

La Banca, venuta a conoscenza della vicenda, decide di licenziare il lavoratore. Dopo averlo sottoposto a procedimento disciplinare, provvede dunque ad irrogare la sanzione risolutiva, affermando che le accuse al medesimo ascritte sono idonee a ledere l'immagine aziendale ed a pregiudicare irrimediabilmente il rapporto fiduciario fra le parti.

Il lavoratore impugna il licenziamento davanti al Pretore di Messina, il quale tuttavia conferma la legittimità del provvedimento risolutivo. Tale decisione non viene riformata neppure dal Tribunale di Messina in grado di appello.

Il lavoratore insiste e propone ricorso per Cassazione, sostenendo che il procedimento disciplinare nei suoi confronti avrebbe dovuto rimanere sospeso almeno fino alla pronuncia della sentenza penale di primo grado e che, oltretutto, il giudice non aveva svolto alcun accertamento in ordine alla fondatezza delle accuse rivoltegli in sede penale.

La Suprema Corte ha accolto il ricorso, escludendo la fondatezza della tesi secondo

cui l'azienda avrebbe dovuto attendere l'esito del giudizio penale prima di procedere al licenziamento, ma censurando invece la decisione del Tribunale per la violazione dei principi di legge in materia di licenziamento disciplinare per giusta causa. I giudici di primo e secondo grado, a giudizio della Cassazione, avrebbero infatti ritenuto colpevole il lavoratore senza procedere ad alcun accertamento in merito alla effettiva responsabilità o meno del medesimo circa i fatti addebitati: la sola notizia del rinvio a giudizio dell'impiegato e la pubblicità che era stata data alla stessa sulla stampa sarebbero dunque bastate per incrinare irreversibilmente il rapporto fiduciario.

In tale maniera – ha giustamente osservato la Corte – il giudice di merito ha ritenuto il licenziamento giustificato sulla base di una mera "responsabilità oggettiva" del lavoratore, in contraddizione con il principio secondo cui la sussistenza di una giusta causa di licenziamento deve essere valutata sulla base sia degli elementi soggettivi sia di quelli oggettivi; ne consegue che l'avvenuta formulazione, a carico del lavoratore, di un'imputazione per reati, fra l'altro, non connessi con il rapporto di lavoro, non costituisce giusta causa di licenziamento ove non sia anche dimostrata la colpevolezza del dipendente. E ciò anche perché il datore di lavoro, finché non sia fornita la prova degli addebiti contestati in sede penale, è sufficientemente tutelato dalla sospensione cautelare, da lui adottabile in base alla disciplina collettiva o nell'esercizio del potere direttivo e organizzativo.

La Corte ha dunque cassato la sentenza impugnata rinviando la causa alla Corte d'Appello di Catania.

Recensioni

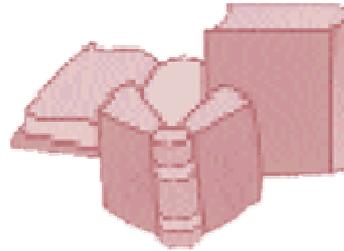
di Luca Riciputi



Alberto Pizzoferrato **GIUSTIZIA PRIVATA DEL LAVORO**

Cedam Padova 2003, pagg.256, euro 27,50.

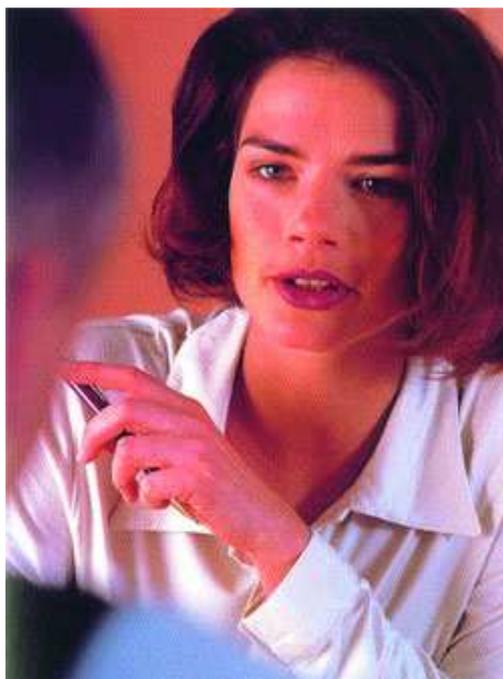
Il libro di Alberto Pizzoferrato, docente associato di diritto del lavoro presso l'Università di Bologna, è dedicato alla sempre più attuale e delicata tematica della "giustizia privata" nell'ambito del diritto del lavoro, fenomeno che di norma prende corpo attraverso il ricorso agli istituti della conciliazione e dell'arbitrato. Entrambi gli istituti, di estrema evidenza soprattutto alla luce della riforma legislativa del 1998, sono delineati attentamente nel testo attraverso una attuale analisi critico-costruttiva, sia per quanto attiene la sfera del rapporto di lavoro privato che per il p.i., con estrema attenzione alle implicazioni contrattualistiche e sindacali. Pizzoferrato dedica apprezzabile approfondimento al tema delle controversie societarie ed al nuovo assetto normativo conseguente al d.lgs. n.5/2003; l'Autore delinea altresì uno spaccato delle principali questioni tuttora aperte per addivenire al proficuo utilizzo di canali alternativi alla giurisdizione statale nella gestione del contenzioso giuslavoristico, ambito ove da tempo ed autorevolmente si richiama l'esigenza di "...ampliare il ruolo...delle forme stragiudiziali di composizione delle controversie e, in particolare, dell'arbitrato"(T.Treu). Il tema del libro si sposa strettamente con quello nevralgico della "crisi" della "giustizia togata" del lavoro, con tutta una gamma di implicazioni di vasto respiro.



spazio donna

a cura del Coordinamento Femminile Nazionale

Donne donna contro



“Voglio una donna- donna, con la gonna-gonna, prendila tu, quella che vuol far carriera, la barricadera!!”

Così cantava alla fine anni 80 Roberto Vecchioni, e queste parole fecero risentire generazioni di giovani donne che non si identificavano più nel modello stereotipato di donna che veniva costantemente proposto da tutti.

In particolare noi donne che incominciavamo ad avere la consapevolezza del nostro ruolo nel lavoro e nella società, volevamo una donna nuova e diversa; e per l'affermazione di questa nuova identità ci siamo battute contro tutto e contro tutti e tuttora continuiamo a credere che possa esistere un nuovo modello, anche se alcuni recenti esempi di “donne in carriera” ci lasciano alquanto perplesse, poiché ricalcano non solamente modelli maschili, ma addirittura hanno omologato il più bieco maschilismo nei confronti delle altre donne, che magari hanno fatto scelte diverse dalla carriera, o forse più semplicemente - non condividendo i sistemi di “far carriera” - non hanno avuto pari opportunità.

Abbiamo comunque alcune donne manager (poche purtroppo) illuminate o, piuttosto, consapevoli del valore delle risorse femminili, che hanno investito sulle donne nelle proprie aziende, considerando le donne over 40 non una zavorra, ma una risorsa ed un investimento per l'azienda stessa.

Purtroppo queste “perle rare” non sempre hanno collaboratrici o collaboratori altrettanto attenti ad una gestione delle risorse umane in grado di valorizzare le differenze di genere.

In alcuni casi, sono attorniate da collaboratrici (magari scelte per ricoprire determinati ruoli anche in funzione di una politica attenta al genere!) che ricoprono ruoli chiave, ma che negano - in primis a se stesse e poi alle altre collaboratrici - il “diritto” di essere donne ed il valore della differenza.

In taluni casi, molte di noi si ricordano bene di quando le attuali manager, alcuni anni fa giovani donne rampanti, si vantavano con le altre colleghe di aver superato i problemi legati alla cura dei pargoli, perché tanto c'era mamma giovane che poteva farlo, liberandole dall'incombenza per potersi dedicare totalmente al lavoro.

Qualcuna si vantava persino di aver data la propria disponibilità all'azienda ad un rientro anticipato dal periodo di astensione obbligatoria, perché tanto c'era la solita nonna che curava il pargolo e lei poteva sempre più dedicarsi all'azienda.

Per non parlare poi dei riposi giornalieri per la cura/allattamento del bambino:

qualcuna ha persino fatto formale richiesta di rinuncia all'azienda, perché tanto il pargolo era stato svezzato prima dei tre mesi, e aveva liberato la giovane rampante mamma dal "fastidio" mammifero; di conseguenza non aveva senso perdere due ore di lavoro al giorno, perché tanto veniva allattato (artificialmente) dalla solita giovane nonna!!!

Se queste erano le premesse, vi lasciamo immaginare quali sono state e sono le conseguenze per tutte le povere colleghe (e non solo per quelle...), che hanno avuto la sfortuna di imbattersi in queste giovani donne rampanti, in particolare se oggi ricoprono nelle aziende ruoli chiave!

Noi , tuttavia, riteniamo che le vere sfortunate non siano le collaboratrici, ma le stesse giovani rampanti manager, che al sorriso sincero del proprio figlio hanno dedicato poco tempo, preferendo il sorriso accattivante o mellifluo (ma quanto sincero, non si sa!) di qualche superiore.

Che cosa dire allora a queste donne?

Fermiamoci un attimo e ripensate al nostro essere donna, al valore della differenza: siamo ancora in tempo!

Noi continuiamo a credere e a sperare che possa esserci un mondo senza divisioni di ruoli e che le donne, impegnate da sempre nel ricoprire ruoli diversi, siano una ricchezza inestimabile.

E lo sono anche tutte le donne che quotidianamente lottano per conciliare i diversi mondi.

Per concludere , allora, anche noi vogliamo "una donna- donna con la gonna", se ciò significa avere la consapevolezza di chi siamo, di che cosa vogliamo, di come lo vogliamo.

Certo, dinanzi a certi esempi, sappiamo bene che cosa non vogliamo assolutamente essere. •

pensioni

a cura dell'Esecutivo Nazionale FABIPensionati

operazione RED 2002 per i pensionati

Scopo dell'operazione: è quello di accertare i redditi - a consuntivo - conseguiti dai pensionati nel corso dell'anno 2002, con riferimento ai soggetti titolari di prestazioni previdenziali legate ai limiti di reddito.

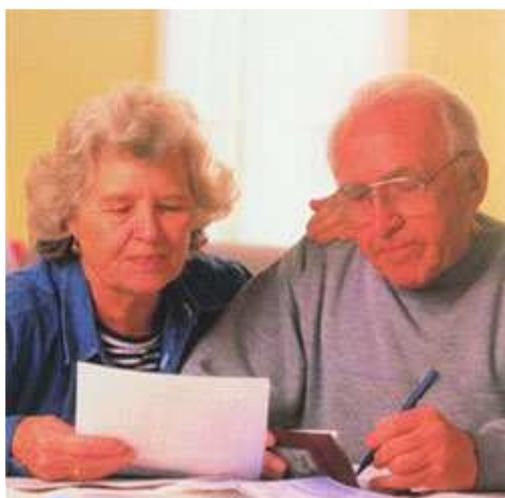
Modalità operative: sono simili a quelle seguite per le precedenti operazioni dei Red.

A tutti gli interessati l'Inps invia un'apposita lettera in cui vengono illustrate le modalità di comunicazione dei dati reddituali, i quali devono pervenire all'Istituto tramite i Patronati, i Caf e gli altri soggetti abilitati alla certificazione dei redditi.

Pensionati ultrasettantenni che hanno dichiarato di non possedere redditi: i redditi non saranno richiesti ai pensionati che hanno compiuto al 1° gennaio 2002 settanta anni e che per gli anni 1996, 1997 e 1998 o 1999, 2000 e 2001 hanno dichiarato di non possedere altri redditi, oltre quelli delle prestazioni pensionistiche presenti nel Casellario centrale dei pensionati. In ogni caso è richiesta la dichiarazione reddituale, indipendentemente dall'età e dai dati reddituali memorizzati negli archivi Inps, ai pensionati che percepiscono, anche in parte, l'aumento a 516 euro.

Pensioni interessate alla verifica: sono coinvolte nell'operazione Red 2002 le prestazioni collegate al reddito, per le quali manchino i dati reddituali del 2002, e le pensioni con aumento a 516 euro, anche se risulta memorizzato un dato reddituale per il 2002, dichiarato a preventivo. Tuttavia nella lettera dell'Inps inviata all'interessato "richiesta Red" sono riportate le pensioni interessate alla verifica reddituale con la relativa motivazione.

Dichiarazione reddituale dei pensionati: i pensionati dovranno rivolgersi ad uno dei soggetti sopraccitati, convenzionati per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Come precisato nella lettera Inps agli interessati, i pensionati dovranno dichiarare soltanto i redditi diversi dalle pensioni riportate nella stessa lettera. Anche i pensionati che non posseggono altri redditi, dovranno presentare la dichiarazione.



Estratti contributivi Inps documentazione periodi mancanti

In relazione all'invio corso da parte dell'Inps degli estratti conto, precisiamo che nel caso in cui vi fossero periodi contributivi mancanti, la persona interessata deve presentare la documentazione aggiuntiva per la certificazione e l'accreditamento dei

contributi relativi.

I casi più ricorrenti possono essere i seguenti:

Servizio militare

In base alla normativa vigente, l'autocertificazione consiste nell'indicazione del periodo preciso di leva e del Distretto militare competente (con foglio matricolare di congedo). Nel caso di servizio civile occorre la dichiarazione dell'ente presso cui è stato svolto tale servizio.

Maternità obbligatoria

Occorre l'autocertificazione dello stato di famiglia, dal quale risultino le nascite dei figli per i quali si richiede l'accredito figurativo, anche storico nel caso in cui i figli non risultino più sullo stato di famiglia. In casi di periodi di assenza dal lavoro pre-parto, disposta dall'Ispettorato del Lavoro, occorre sempre inviare copia dell'autorizzazione rilasciata dall'Ispettorato.

Maternità facoltativa

Occorre la dichiarazione del datore di lavoro da cui risulti il periodo di astensione facoltativa. Nel caso di azienda cessata, irreperibile o fallita, bisogna inviare la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, da cui risulti la collocazione temporale dell'assenza facoltativa post-parto e la circostanza che impedisce l'esibizione della dichiarazione del datore di lavoro.

Malattia o infortunio

Per i periodi di malattia anteriori al 1979, occorre la certificazione ex Inam. Dal 1° gennaio 1980 al 31 dicembre 1988 serve, invece, la certificazione dell'azienda da cui risulti la collocazione temporale dei periodi di assenza per malattia completamente scoperti di retribuzione. Inoltre, in caso di infortunio, si deve allegare la certificazione Inail, mentre, se c'è stato ricovero ospedaliero, per evento al di fuori del rapporto di lavoro, serve copia delle cartelle cliniche.

Periodi già riscattati o ricongiunti

In questo caso bisogna allegare come documentazione la fotocopia dei bollettini pagati. •

E intanto le banche puntano sulla trasparenza



**Maurizio Sella,
Presidente
dell'Abi**

Le banche si rifanno il trucco, dando il via a Patti - Chiari, il pacchetto di otto progetti con cui, come ha sottolineato il presidente dell'ABI, Maurizio Sella, "vogliono ridisegnare i rapporti con i clienti su basi di rinnovata fiducia e chiarezza".

Il restyling del sistema bancario "non poteva non essere influenzato", come ha precisato il direttore generale dell'ABI, Giuseppe Zadra, dalle vicende dei Cirio bond e delle obbligazioni argentine, per cui ha puntato su "gratuità del servizio, facilità di accesso e semplificazione del rapporto fra banca e cliente".

LUTTO

Dopo lunga malattia, è deceduto il collega Luciano Teruggi.

Di carattere spigoloso ed intransigente, ma generoso e disponibile, aveva lavorato in fabbrica sino a 19 anni e poi si era dato alla lotta partigiana.

Nel dopoguerra l'inizio degli studi e quindi la laurea in Economia e Commercio.

Per quasi 30 anni Luciano ha ricoperto incarichi a livello territoriale, aziendale e nazionale.

È stato un illustre componente del Comitato Direttivo Centrale della Fabi, dove ha fatto sentire alta la sua voce, soprattutto quando si è trattato di difendere l'autonomia del sindacato e di affermare la necessità di un movimento sindacale unito.

Il suo attaccamento alla Fabi e la sua vocazione unitaria, tuttavia, non gli hanno impedito di contrastare energicamente le forzature dei sindacati confederali e le chiusure all'interno della Federazione sui problemi di carattere sociale e organizzativo.

La sua vita ed il suo impegno sindacale sono sempre stati improntati a grande onestà ed umanità.

Teruggi non ha mai preteso da altri ciò che non imponesse prima a se stesso: correttezza, giustizia, apertura ai problemi degli altri, capacità di ascolto, rigore morale.

Luciano ha voluto lasciarci in silenzio, ma noi non potremo mai dimenticarlo

Centro Servizi/Ufficio Informazioni

di Domenico Polimeni Avvocato,
Dirigente ALER Brescia



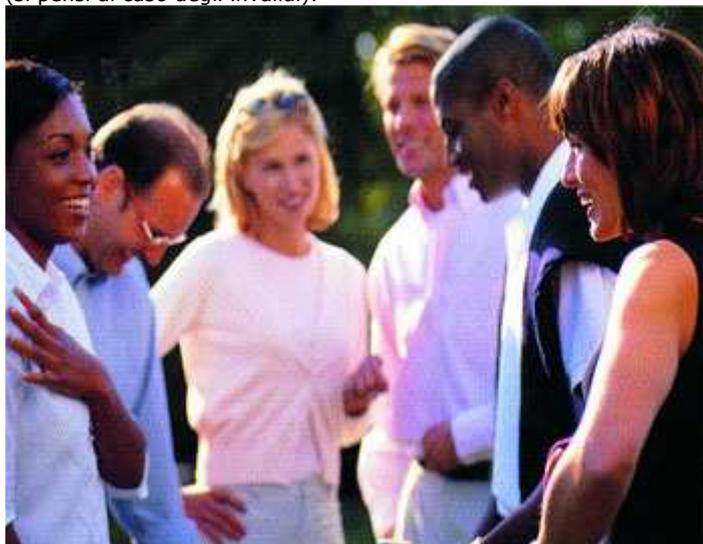
Il requisito di cittadinanza per l'accesso alle agevolazioni sulla casa ed ai servizi pubblici in generale

L'art. 47 della Costituzione prevede fra l'altro che la Repubblica «*favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione...*» e conseguentemente esistono nel nostro ordinamento molte provvidenze, finanziate dallo Stato, per l'acquisto, ed anche per la locazione, della "prima casa" da destinare a residenza della famiglia. Nelle precedenti occasioni abbiamo descritto molti interventi pubblici in materia di agevolazioni fiscali, contributi a fondo perduto, agevolazioni sui tassi di interesse dei mutui, sui canoni delle case economiche e popolari, sugli oneri urbanistici, persino sull'esecuzione degli sfratti. Questi ultimi sono dilazionati dalla legge in molte circostanze e va segnalato in proposito che la sospensione degli sfratti non rappresenta solo un beneficio abitativo per chi ne fruisce (con corrispondente sacrificio per i locatori che non riescono a recuperare l'immobile), bensì costituisce anche un costo sociale in termini di certezza del diritto e di stagnazione economica, che per ragioni di spazio non possiamo qui approfondire.

Quindi, tutte queste agevolazioni rappresentano un notevole onere per la collettività, globalmente simile, almeno dal punto di vista qualitativo se non anche quantitativo, a quello dell'assistenza sanitaria o di altri servizi pubblici.

Pur toccando anche in questa occasione i problemi inerenti «la casa» come bene primario della vita, che per importanza viene forse subito dopo la salute e, per così dire sportivamente, a pari merito con il lavoro, faremo qui un discorso più generale e di estrema attualità.

Cercheremo comunque, anche in ossequio al taglio divulgativo e giornalistico di questa sede, di evitare le prese di posizione viscerali tipiche dei partiti politici, ma al contrario esporremo le questioni in modo problematico, aperto al confronto. Così magari scopriremo che se anche i partiti politici tralasciassero lo scontro strumentale e gli slogan, si troverebbero tutti, o quasi, su posizioni non troppo distanti. Ogni società civile ed evoluta cerca, come detto per il caso dell'abitazione, di fornire ai suoi componenti alcuni servizi alla persona, in misura più o meno ampia, sul presupposto dell'impossibilità, soprattutto per i più deboli, di soddisfare certi bisogni primari individualmente. Il bisogno dei più deboli viene poi tendenzialmente valutato nella sua origine, in modo che esso sia maggiormente soddisfatto nella misura in cui non deriva da negligenza dell'individuo, ma da oggettive condizioni di forza maggiore (si pensi al caso degli invalidi).



Ecco quindi che il nostro ordinamento cerca di favorire il soddisfacimento di molti bisogni, che per lo più hanno anche un riconoscimento diretto da parte della Costituzione (oltre ai servizi pubblici richiamati possiamo ricordarne anche altri, meno conosciuti, come l'accesso ai tribunali per i cittadini bisognosi, attuato mediante l'istituto del gratuito patrocinio etc.).

Si tratta naturalmente di servizi molto onerosi per lo Stato il quale, come messo in luce dalla filosofia e dall'economia politica, li assicura in modo più o meno efficiente grazie al prelievo fiscale, e comunque in omaggio a principi quasi naturali di solidarietà umana e di mutua assistenza.

Orbene, tutti sanno che, a fronte della notevole recente immigrazione di persone provenienti da paesi extracomunitari, sono emerse notevoli tensioni. Soprattutto, ogniqualvolta tali immigrati, oggettivamente molto bisognosi, sono stati ammessi a servizi sociali come quelli ora richiamati.

È da notare poi che, in una classica guerra fra poveri, le maggiori tensioni si registrano nel rapporto con i cittadini italiani più disagiati.

Qualcosa di analogo accade oggi anche in altri paesi europei, ma con un certo ritardo rispetto alle precedenti immigrazioni che in quei paesi già vi furono alla metà del secolo scorso, derivate da un noto passato coloniale che l'Italia non ha praticamente avuto. Questo ritardo è derivato essenzialmente dal fatto che tali paesi, come la Gran Bretagna e la Francia, avevano negli anni sessanta e settanta servizi sociali più efficienti e per così dire più abbondanti, magari anche grazie allo stesso sfruttamento coloniale. Si pensi solo, ad esempio, che l'edilizia popolare sociale in Olanda rappresenta ancor oggi una quota pari al 60% del mercato, mentre in Italia non supera il 5-6%. Il restringersi dello stato sociale anche in quei paesi (per ragioni che non è qui possibile analizzare) sta portando a notevoli tensioni, come dimostrano i terribili casi di incendi dolosi che, ad esempio in Germania, hanno devastato gli ostelli per immigrati.

Anche nel nostro paese, quindi, molta opinione pubblica ritiene che gli italiani debbano avere un diritto di precedenza rispetto agli stranieri extracomunitari (come si sa per i cittadini dell'Unione Europea il discorso è normativamente diverso) e questa volontà di precedenza viene spesso giustificata con il riferimento ad un generico senso di italianità.

Ma probabilmente la maggioranza degli italiani, senza distinzioni di partito, non ha, e non vuole avere, una chiara idea di cosa sia l'italianità.

Di fronte poi a certe spiegazioni riferite allo jus sanguinis, alla stirpe italica etc. molti arretrerebbero, qualche volta anche inorriditi pensando a certe tragedie, anche recenti, dell'Europa.

Invero l'italianità, quindi i diritti in genere connessi alla cittadinanza, trovano fondamento nel nostro contratto sociale, esplicitato dalla Costituzione, che anzi vieta di fare discriminazioni fra cittadini italiani fondate, fra l'altro, sulla razza, sulla lingua o sulla religione (art. 3 della Costituzione). Da ciò si comprende come, per il nostro ordinamento, non si diventi cittadini sulla base dell'appartenenza all'italianità in senso genetico, linguistico o religioso. Ad esempio, nessuno potrebbe permettersi di negare l'italianità ad un cittadino dell'Alto Adige di lingua tedesca che vuole sentirsi italiano. Lo stesso può dirsi per altre minoranze linguistiche che popolano alcune regioni dell'Italia meridionale e non solo di quella.

E' quindi evidente che si diventa italiani e, quindi, cittadini della Repubblica per altre ragioni. Queste ragioni in altro non consistono che nello «stabilimento» continuativo della persona nel territorio dello stato, con accettazione delle sue leggi e la contribuzione attiva al progresso economico e sociale della comunità. In questo modo si può, da stranieri, sottoscrivere il contratto sociale a formazione progressiva che fa diventare cittadini.

In fondo, in prospettiva inversa, anche l'im maturità che causa ai giovani cittadini minorenni la mancanza del diritto di voto è chiaramente una condizione di non piena cittadinanza dovuta alla non ancora compiuta coscienza di cittadini.

Anche questo esempio dimostra come non esista un momento naturalisticamente certo in cui si diviene cittadini titolari di tutti i diritti, essendo evidente che l'età di diciotto anni è fissata con una finzione legale (una volta era addirittura ventuno). D'altra parte allo stesso modo anche una qualsiasi persona non diventa affatto fisicamente anziana un determinato giorno della sua vita, ma lo diventa per la legge ad una certa età, quando conseguentemente acquisisce alcuni benefici, fra i quali quelli che abbiamo ricordato in materia di sfratti o di assegnazione di case pubbliche. Ecco, quindi, come l'accesso a certi servizi sociali potrebbe essere ragionevolmente concesso agli stranieri dopo differenziati periodi di residenza, lavoro e buona condotta nel nostro paese. Oggi, invece, la normativa è alquanto caotica ed oscilla fra l'eccessiva facilitazione in alcuni casi e l'eccessivo rigorismo in altri.

E' pertanto evidente come, se fossero avanzate proposte ragionevoli al di là degli slogan giornalistici e politici, si potrebbero raggiungere soluzioni accettabili per la stragrande maggioranza dei componenti della nostra società, rimanendo l'estremismo di certe posizioni confinato in sparute minoranze.

Al più, il dibattito concernerebbe ad esempio il numero di anni di residenza e lavoro necessari per essere ammessi a ciascun tipo di servizio sociale o le altre condizioni per acquisire anche la cittadinanza, come l'aver pagato le tasse e l'aver tenuto una buona condotta.

Come detto, alla confusione contribuiscono non solo le eccessive semplificazioni politico-giornalistiche, ma anche la sovrabbondanza e contraddittorietà di leggi nazionali e regionali in queste materie. Si pensi, ad esempio, alle notevolissime facilitazioni per l'acquisizione della cittadinanza che conseguono al semplice matrimonio con il cittadino italiano.

Forse sarebbe più opportuno far derivare dal matrimonio al massimo una semplificazione nell'ottenimento della carta di soggiorno, e così si eviterebbero tanti matrimoni simulati tra illusi vecchietti e prosperose ragazze dell'Est...•

Consumi e Simboli

di **Domenico Secondulfo**

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia
dei Processi Culturali - Università di Verona*

Nuovi LUSSI



Un lusso è solitamente inteso come qualcosa che molti altri non hanno, in particolare qualcosa che gli altri desiderano ma non possono godere, vuoi per impossibilità legate al censo, vuoi per impossibilità legate allo status o ad altri impedimenti superiori alle loro forze. In questi casi l'oggetto desiderato ma impossibile ad ottenersi diviene, per chi invece può ottenerlo, un lusso oltre che un simbolo di superiorità. Nella nostra società è soprattutto il denaro a fare la differenza, ed i termini "di lusso" e "costoso" sono quasi sinonimi. Esistono comunque anche nelle nostre società beni e servizi ambiti ma difficili anche da acquistare, come, ad esempio, lo status legato ad una scorta armata, un bene che si può ottenere unicamente per via non economica ma politica. Un'altra componente che va a costituire il bene di lusso, è spesso il suo essere superfluo, il suo non essere considerato nel pacchetto di beni e servizi che definiscono il livello di accesso alla cittadinanza "normale" per una società dei consumi. Ad esempio il frigorifero poteva essere considerato un lusso all'epoca delle ghiacciaie, mentre oggi è considerato un bene di prima necessità. Il bene di lusso si presenta quindi come un bene molto desiderato ma molto scarso, tendenzialmente utilizzato da pochi benché desiderato da molti. Va da sé che, tendenzialmente, molti dei beni di lusso del passato divengono beni di largo consumo del presente, mentre nuovi beni, scarsi perché nuove, oppure scarsi perché in via di scomparsa, entrano nella categoria del lusso in quanto appetiti ma difficili da ottenersi. Questi beni possono essere prodotti da un'industria apposita, ed in questo caso la loro scarsità è spesso artificiale, come nel caso della moda, oppure presentarsi naturalmente, ed in questo caso la loro scarsità è ben più critica, essendo determinata da eventi al di là della capacità industriale. Uno di questi beni, ad esempio, è sicuramente lo spazio. Non siamo abituati a considerarlo un bene di lusso, ma in un mondo che si riempie di esseri umani lo spazio è sicuramente un bene di lusso, e ben ce lo ricordano i prezzi delle case. Allora, sarà più lussuosa una vacanza a Forte dei Marmi o a Riccione, dove c'è poco spazio e le file di ombrelloni ricordano una catena di montaggio o una rastrelliera di galline ovaiole, oppure una vacanza a Berchidda, dove spesso si è in dieci in un chilometro di spiaggia? Sarà più lussuoso arrivare in una spiaggia affollata come un condominio di Hong Kong con Rolex d'oro, costume alla moda ed auto costosa, oppure arrivare a piedi o in bicicletta in una spiaggia che aspetta solo noi? E che dire del rumore, in un mondo non solo sempre più affollato di esseri umani, ma di esseri umani motorizzati? Non possiamo forse annoverare anche il silenzio tra i nuovi lussi della nostra società? Potersi sottrarre non soltanto al rumore inteso come inquinamento acustico prodotto dalla nostra stessa società, ma anche dal rumore inteso come bombardamento di messaggi, pubblicitari e non, che ci inseguono sin sotto il letto per ricordarci di fare, di non fare, di comperare, di guardare, di telefonare ecc. Il silenzio come spazio della nostra privacy. Non è forse un lusso questo? Desiderabile ma difficilissimo da ottenere? E qui ben poco può fare l'industria del

lusso, abituata a sfornare oggetti di consumo cercando di farceli di apparire di lusso attraverso il prezzo esoso, ma incapace di fornirci ciò che veramente è scarso ed ambito, incapace di darci i veri lussi. Spazio e silenzio, tanto per citarne due tra i vari,

Tempo, spazio e silenzio non sono in vendita dal gioielliere e neppure dal concessionario auto, e soltanto quando ci rendiamo conto non solo di quanto siano diventati rari, ma anche di quanto siano necessari, scopriamo quanto sono di lusso

non sono in vendita dal gioielliere e neppure dal concessionario auto, e soltanto quando ci rendiamo conto non solo di quanto siano diventati rari, ma anche di quanto siano necessari, scopriamo quanto sono di lusso, cioè quanto sono difficili da ottenere e difendere. Un altro lusso della nostra epoca è sicuramente il tempo, e quale lusso! Costosissimo da comperare, quasi introvabile per tutti noi, che non soltanto non riusciamo ad acquistarne di nuovo, ma ne perdiamo continuamente, annaspando nel flusso di una vita in cui spesso o si corre o si è fuori gioco. Mi sono sempre chiesto quali piaceri inseguissero molti miei amici, sicuramente ricchi, ma con poco o nulla tempo per potersi godere i propri guadagni, che ormai avevano confuso il mezzo con lo scopo, e dedicavano il loro tempo al guadagno di un denaro che non avevano il tempo di spendere. Di

solito di questo aspetto si occupavano i famigliari, lasciando il malcapitato ad inventarsi il piacere della fatica. Via dalla pazza folla, si diceva un tempo, e credo che renda ancora bene l'idea. Sicuramente obietterete che io sto confondendo il lusso con la misantropia, ma se un bene di lusso deve essere scarso, ditemi cosa c'è di più abbondante degli esseri umani? In un mondo sempre più pieno, potersi isolare diviene uno dei lussi più sfrenati e difficili.

Ecco i nuovi lussi, veri lussi perché è la stessa nostra società, il suo "benessere", a consumare questi beni, che quindi non possono che diventare sempre più scarsi, sempre più "lussi". •



I PESCI NELLA RETE

Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it

Provati per voi

ANALISI DEL SANGUE

<http://www.analisdelsangue.net/>

Quando avete in mano i risultati delle analisi del sangue vi sembra di dover tradurre dal sumerico? Bene, una mano ve la dà questo sito, specializzato proprio nel confortare chi sta scorrendo l'elenco delle sigle e dei valori che "fotografano" lo stato di salute. Giustamente viene riportato dagli autori che le informazioni contenute su questo sito sono a carattere informativo, generico e divulgativo, pertanto devono solamente essere usate a scopo didattico e NON per diagnosi su se stessi o su terzi, NON per scopi terapeutici, NON per automedicazione. In NESSUN CASO le informazioni presenti in questo sito si sostituiscono al parere di un medico.

IL PORTALE NAZIONALE DEL CITTADINO

Italia.gov.it

Il Portale Nazionale del Cittadino, una guida della Pubblica Amministrazione con tante aree specifiche fra le quali, pratiche on line, senza fila, opportunità di lavoro, formazione online, il web dei ragazzi, l'università: conosciamola meglio, italiani all'estero, le domande dei cittadini ecc.. Inoltre per conoscere meglio lo Stato e gli Enti si può accedere a tutti i siti web istituzionali che si trovano elencati in ordine alfabetico.

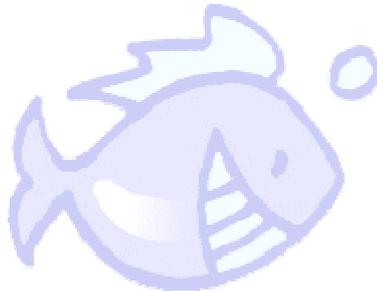
FRATELLI ALINARI

<http://www.alinari.it/>

La Fratelli Alinari, costituita a Firenze nel 1852, è l'azienda di più antica fondazione al mondo operante nel campo della fotografia. Online vendono oltre centomila fotografie con tema d'arte, storia, architettonico e culturale in genere. Un'azienda che in parte ha contribuito a fare la storia, e la memoria, di questo paese.

Sul sito web, previa registrazione si può consultare liberamente l'archivio digitale della Fratelli Alinari attraverso un sofisticato sistema di ricerca e richiedere altresì preventivi sulla base dei diversi utilizzi delle immagini scelte.

Per esigenze particolari (ricerche personalizzate ed approfondite sull'intero patrimonio di oltre 3.500.000 immagini presenti in archivio, richieste di scansioni a risoluzioni maggiori, supporti tradizionali analogici) è possibile contattare direttamente la Fratelli Alinari.



Questi ed altri migliaia di links possono essere consultati sul sito www.fabi.it nella sezione "i Links utili"

Altroturismo

di Arturo

Treviso, Palazzo Giacomelli

La luce corre sul filo

Lampadine nei manifesti della Collezione Salce



Treviso, palazzo Giacomelli, gennaio 2003. All'inaugurazione della mostra di Adolph Hohenstein, un dirigente della Osram si sofferma ammirato dinanzi al manifesto della Metallfadenlampen e chiede: "Ci sono altri manifesti che pubblicizzano lampadine, nella Raccolta Salce?". La risposta è pressoché scontata: nella Raccolta Salce c'è di tutto. Da questo spunto è nata la mostra *La luce sul filo*, che traduce liberamente nel titolo quella "lampada a filamento metallico" che giusto cento anni fa, nel 1903, si è iniziato a produrre industrialmente.

Una mostra nata avendo già il suo sponsor: la Osram per l'appunto.

L'anno di invenzione della lampadina è posto tradizionalmente al 1879 (autore geniale Thomas.A. Edison), già negli anni ottanta dell'Ottocento si assiste a importanti esperimenti di illuminazione elettrica in zone limitate di grandi città: Milano fu pioniera in Italia, illuminando a luce elettrica piazza Duomo e il teatro alla Scala fin dal 1883.



I primi manifesti relativi all'elettricità e a lampadine sono tuttavia dell'ultimo decennio del secolo, quando l'elettricità si diffonde in rete ed inizia la produzione industriale di lampadine.

La mostra dà conto, in una breve sezione dedicata a *Lumi in concorrenza*, della contesa tra i diversi metodi di illuminazione, laddove le più tradizionali lampade a petrolio e a gas si rinnovano grazie a brevetti che ne migliorano la qualità e la resa economica.

Sono manifesti splendidi e famosi come quelli di Mataloni del brevetto Auer per le incandescenze a gas (1895) o per la reticella delle lampade a petrolio (1896), e di Duilio Cambellotti per la incandescenza di L. Sipiizzi, o di Leopoldo Metlicovitz per gli "apparecchi a gas d'alcool": sinuose figure femminili, sospese tra mitologia ed Eros, a cui si contrappone la sobria e pur bella fanciulla intenta al ricamo della lampadina elettrica Desaymar, che - come ricorda lo slogan - "sta all'elettricità come la retina

incandescente al gas”.

Vincerà di lì a breve l'elettricità, che fin dalle manifestazioni torinesi del '98 per il cinquantenario dello Statuto si fa presente con una Esposizione Generale Italiana ed Internazionale d'elettricità, e trionfa a Brescia nel 1909 con una Esposizione Internazionale di Applicazioni dell'elettricità (il roboante manifesto le esemplifica in "Lux", "Sonum", "Calor", "Motus"): in questa sezione della mostra accanto al genio alato che fa scoccare la scintilla fra due elettrodi nel manifesto di Bernardi vi è il famoso manifesto con la "donna elettrica" di Leonetto Cappiello per la Società Elettrotermica Italiana (1922).

Una piccola sezione è dedicata alla "Metallfadenlampen", che nel 1903 innova profondamente la lampadina sostituendo il delicato filamento a carbone con il più duraturo filamento metallico. Qui, accanto al manifesto di Hohenstein, troviamo un anonimo e geniale manifesto in cui un vulcano erutta lampadine (sarà un caso che lo stampatore sia il napoletano Stabilimento Richter, situato ai piedi del Vesuvio?), e ancora un elegante manifesto di Metlikovitz per la Tantal Lampe, con la notte in forma femminile abbagliata dalla lampadina.

Proseguendo, troviamo le città illuminate, come la Milano irradiata da una stella recante la lampada Edison, o le figurine in controluce e le silhouettes dei grattacieli della Osram e, quasi personificazione dell'Aurora, la splendida figura femminile di Cappiello che illumina Torino.

Una corposa antologia di manifesti è dedicata alle "fantasie notturne", dai bimbi che alzano la lampadina ad illuminare la Terra, all'eccitato ragazzo di Plinio Codognato che attira le prede nella pesca alla lampara, alle creature della notte: la luna dalla grinta buffonesca, il diavolo sorridente, il pipistrello arrabbiato contro la lampadina, i simpatici fantasmi a bocca spalancata di Mauzan, spaventati dalla nuova lampada Osram.

L'ultima sezione è dedicata ai fari delle automobili, protagonisti delle notti lungo le strade del secolo ventesimo: sciabolate di luce, non solo dai fanali in primo piano, ma dagli occhi del gufo, o dal faro innalzato da una divertente ranocchia che poggia il piedino sulla batteria, e chiude la mostra nel ricordo ironico dei primi esperimenti elettrici di Volta e Galvani. •